Il PCI: rinnoviamoci per rafforzarci

Da ogni sezione entro ottobre almeno 5 reclutati

La riunione dei responsabili regionali dell'organizzazione - Ridurre il divario tra voti e forza organizzata - Il tesseramento '85

ROMA — Il successo politico del 17 giugno non significa per il PCI «tranquillità» e basta. C'è la legittima soddisfazione, com'è logico, ma insieme c'è la piena consapevolezza che quel risultato elettorale pone anche molti problemi nuovi al partito. Il primo di tutti è l'allargamento di un divario già forte tra voti e forza organizzata. Cioè tra elettori ed iscritti. Problema serio per un partito come questo. Per un partito di massa che ha la sua forza principale nella capacità di organizzare la società, la politica, il movimento di lotta. E in definitiva di organizzare la stessa «opinione». Le idee, le spinte ideali, le aspirazioni di massa. Problema serio, specialmente se si guarda ad una prossima scadenza politica, molto vicina: le elezioni regionali e amministrative della prossima primavera. Il PCI saprà mantenere la grande forza che ha aggregato il 17 giugno?

Parte da questa domanda e da questa preoccupazione — «i voti sono venuti, e possono andar via» — la riunione dei responsabili del settore organizzazione di tutti i comitati regionali, che si è tenuta a Roma con Gavino Angius, della segreteria nazionale. Parte da questa domanda, ma anche da una certezza: che è in atto nel paese una tendenza forte alla «ripresa» della politica. Come dire, una sorta di «controriflusso», per utilizzare e rovesciare una formula molto di moda qualche anno fa. Questo lo dicono tutti. Lo dice Oliva, del CC, che tiene la relazione, lo dice Angius, lo dicono i compagni dei comitati regionali, e lo dice Errani, della FGCI, a proposito dei fenomeni nuovi che si manifestano tra le nuove generazioni.

Allora — osserva Oliva — il ragionamento deve concentrarsi su un punto: il partito di massa. Ora sappiamo che non è morto, che non è roba vecchia, come ci aveva spiegato tempo fa certa sociologia. Sappiamo che non è vero che il partito politico moderno è solo immagine, tecnica, delega, amministrazione ordinaria. Sappiamo e vediamo come certi «modernismi» siano falliti. Ma allora dobbiamo chiederci: come si rinnova il partito di massa, come si adegua ai cambiamenti sociali e politici in atto, come si garantisce il suo rafforzamento?

È l'interrogativo attorno al quale gira tutta la riunione, e sul quale torna Angius nelle conclusioni: «Abbiamo di fronte a noi un'alternativa secca: rinnovarsi, dal punto di vista politico e organizzativo, oppure rinunciare a rafforzarci. È un binomio: rinnovamento e rafforzamento del partito. Un binomio indivisibile. Dobbiamo abituarci a pensare così». Superare i «conservatorismi», a partire dal lavoro nell'organizzazione: questa è la parola d'ordine. «E per fare ciò, dice Bosio (Piemonte), occorre calare nel nostro lavoro e nei nostri metodi il problema di una nuova e più avanzata concezione della vita democratica. Nel partito e nella società». A guardare bene i risultati del 17 giugno, non se ne ricava proprio questo? Non se ne ricava che tanto più i comunisti son riusciti a far valere i meccanismi della democrazia, e cioè anche della presenza politica, della partecipazione, della «vicinanza» ai problemi concreti e vivi della gente, tanto più la risposta elettorale è stata alta? Questo è quel che dicono i compagni di tutte le regioni. Aggiungendo alcuni dati che fanno riflettere. Come quello sulle adesioni spontanee al PCI che ci son state — dopo tanti anni — in questi mesi. Aglione (Liguria) racconta che alla federazione di Genova si son presentati in pochi giorni ben 135 nuovi compagni a chiedere direttamente la tessera al partito. Non era mai successo. E questo è un dato positivo. Poi però c'è il dato negativo, che segnalano lo stesso Aglione, e Speranza (Lazio), D'Ambrosio (Trentino Alto Adige) e altri ancora: un calo dell'attivismo. O almeno di un mancato rilancio. «Le adesioni spontanee — avverte Capodicasa (Sicilia) — possono avvenire in un momento particolare della lotta politica, ma non costituiscono un dato stabile».

Si arriva così al nodo concreto del tesseramento. Dati alla mano, il risultato di quest'anno, fino al 28 giugno, non è cattivo. Siamo molto vicini ad una cifra di iscritti pari a quella della stessa data dell'anno scorso. E da diversi anni, è la prima volta che si riesce ad annullare, o quasi, la tendenza al calo. Però il calo non è stato ancora arrestato completamente. Nonostante le grandi lotte dei mesi scorsi, la battaglia sul decreto, l'iniziativa politica sulla questione morale, la vittoria elettorale, il PCI primo partito. Esistono invece le condizioni per rovesciare la tendenza al calo. Perché, come dice Errani della FGCI, in tutta la società, e tra i giovani soprattutto, cresce l'interesse per la politica. Errani riporta i risultati di uno studio di alcuni sociologi, i quali hanno stabilito che l'attenzione e l'interesse per la politica, anche per la partecipazione politica (le grandi manifestazioni per la pace, ad esempio) sono tra i giovani più forti oggi che nella stagione degli ultimi anni sessanta. Nel sessantotto. È però molto, molto più basso l'interesse — e dunque la fiducia — nei partiti.

Qui è il punto di inceppo. E da qui si deve cominciare a lavorare. Portando il partito dentro «l'intrico sociale», dice Oliva, e cioè tenendo conto delle nuove complesse articolazioni e delle ridislocazioni dei ceti sociali. E compiendo il «grande rinnovamento», dice Angius. E cioè capendo che stiamo vivendo un passaggio molto importante di mutamento, nella storia italiana. «Lo stesso capitalismo italiano — osserva Angius — è dentro una crisi e dentro un momento di trasformazione, simile a quello dei primi anni sessanta. Noi dobbiamo lavorare per capire queste trasformazioni, e per fondare dentro di esse le basi della nostra forza e l'estensione dei nostri legami di massa».

Dunque lavorando sulle cose, sui problemi, sulle contraddizioni. E sulle idee — dice Corrado Morgia —. Perché un partito di massa non esclude il partito di opinione. Si deve pigiare contemporaneamente su tutti e due i pedali. Aggiunge Angius: questo è vero, fondamentalmente. Ma bisogna stare attenti a non credere che le grandi idee camminino da sole: hanno bisogno delle gambe delle donne e degli uomini, e cioè di una forte organizzazione politica.

Si pongono gli obiettivi. Primo obiettivo — dice Oliva — da realizzare anche utilizzando il grande potenziale di lavoro che viene dal festival dell'Unità, è quello di arrivare al 100% del tesseramento, rispetto all'anno scorso. E questo è possibile, anche se è difficile. Angius lancia un'altro obiettivo, più preciso: ogni sezione si impegni a fare in questi mesi almeno 10 tessere, e di queste almeno 5 di compagni che si iscrivono per la prima volta. La scadenza è la metà di ottobre, quando si apre il tesseramento '85. E l'85 sarà un anno molto importante. Tre appuntamenti: il congresso della FGCI, i congressi regionali del partito, le elezioni amministrative.

Intanto, informa Lapiccirella, il partito sta cambiando anche i metodi di lavoro per l'organizzazione. Sono entrate a Botteghe Oscure le nuove tecnologie. E permettono di avere una mole grandissima di notizie finora sconosciute. Su «chi siamo noi». Come è composto il partito, qual è la sua carta d'identità sociale, geografica, produttiva, eccetera. E anche quali sono le caratteristiche del suo quadro dirigente e del quadro intermedio. Non è solo un progresso tecnico. È la possibilità di una conoscenza politica molto vasta e molto utile di se stessi.

Piero Sansonetti

Esami nella fase finale

Via agli orali Il ministro intanto presenta la nuova maturità

Il progetto al Consiglio nazionale. Prove su tutte le materie sin dal giugno '85?

ROMA — Oggi inizieranno gli esami orali per i 400 mila candidati della maturità. Ieri è toccato ai privatisti sostenere la prova integrativa. Gli esami entrano dunque nel vivo: per molti, sin da questa mattina, la fatica sarà terminata e si dovrà solo attendere il risultato finale, i «tabelloni». Ma la notizia più importante della giornata è giunta dall'ufficio stampa del ministero della Pubblica istruzione: la senatrice Falcucci ha infatti presentato, al Consiglio nazionale della PI, il suo progetto di riforma degli esami di maturità. Non si conoscono ancora i particolari di questo progetto ministeriale. Si può solo azzardare l'orientamento del ministro basandosi sulle sue dichiarazioni al GR2 di una decina di giorni fa e sulla sua intervista ad un periodico («Rinnovarsi») ripresa dal «Popolo» del 21 giugno scorso. In quelle occasioni il ministro ha sostenuto che il nuovo esame di maturità — che potrebbe entrare in vigore sin dal prossimo 15 giugno 1985 — dovrebbe contemplare prove su tutte le discipline dell'ultimo anno in corso. «L'ipotesi da me avanzata — ha aggiunto — è quella di prevedere la possibilità che i giovani presentino a loro scelta alcune discipline su cui hanno approfondito la propria preparazione». Due opzioni, come si vede, abbastanza distanti fra loro.

«Nel giudizio complessivo del candidato — ha detto ancora il ministro — potrebbe risultare anche un attestato sulle scelte professionali, e quindi utile per l'orientamento professionale o universitario». Sembrerebbe dunque tramontata l'ipotesi, che fu del predecessore della Falcucci, Bodrato (e che fece tanto discutere), di vincolare l'iscrizione all'università al tipo di maturità sostenuta. Ma il dato politico più significativo è che il ministro Falcucci aveva affermato che la riforma della maturità sarebbe stata discussa «non appena il Senato avrà varato la riforma della scuola secondaria superiore». Ma al Senato siamo fermi all'articolo 5 di quella legge. Significa che il ministro non crede più alla riforma delle superiori? In questo caso non si capisce quale maggioranza sostenga gli atti del ministro. Né quale senso abbia riformare solo la «coda» di un corso di studi lungo cinque anni. Come si potrebbe, qualsiasi formula si adotti, rendere l'esame più serio della lunga scuola che lo precede?

Netti segnali di ripresa

Sottoscrizione, siamo quasi a quota sei miliardi e mezzo

ROMA — La sottoscrizione ha quasi raggiunto quota sei miliardi e mezzo. Per l'esattezza sono stati raccolti sei miliardi 331 milioni e 943 mila lire. Si tratta di un buon traguardo — il 20,82 per cento sull'obiettivo — che segnala l'inizio del superamento di quei ritardi che avevano caratterizzato, invece, la prima fase, nella scorsa settimana. In testa alla graduatoria cinque federazioni che hanno superato il 40%: Modena, Prato, Imola, Aosta e Tivoli. Sette hanno superato il 30 per cento: Varese, Taranto, Agrigento, Ferrara, Carrara, Reggio Emilia e Bologna. In cifre assolute è in testa Modena, con 790 milioni. La graduatoria regionale: prima la Valle d'Aosta con il 44,24 per cento, seguono l'Emilia-Romagna (31,41%), l'Umbria (24,26%) e la Lombardia (20,27%).

Federaz.	Somma raccolta	%
Modena	790 956.000	45,07
Imola	130.000.000	44,52
Prato	115.836.000	44,25
Aosta	27.870.000	44,24
Tivoli	29.222.000	41,75
Varese	102.000.000	36,80
Taranto	38.753.000	35,23
Agrigento	29.000.000	34,52
Ferrara	230.536.000	32,70
Carrara	45.000.000	31,82
Reggio E.	330.000.000	31,43
Bologna	638.390.000	30,40
Salerno	32.428.000	30,08
Crema	24.000.000	28,24
Pesaro	128.455.000	27,80
Aquila	18.395.000	26,28
Perugia	93.921.000	26,00
Alessandria	80.000.000	25,97
Siracusa	29.052.000	25,94
Milano	479.364.000	25,91
Gorizia	41.576.000	25,82
Catania	24.700.000	25,00
Asti	13.236.000	24,88
Ragusa	26.048.000	24,81
Livorno	140.500.000	24,01
Mantova	81.932.000	23,69
Bolzano	10.432.000	22,58
Rimini	53.500.000	22,57
Como	39.966.000	22,48
Pisa	123.524.000	22,28
Parma	80.000.000	22,22
Terni	68.430.000	22,22
Rieti	8.273.000	21,89
Chieti	15.976.000	21,30
Genova	160.000.000	20,95
Teramo	35.000.000	20,66
Forlì	102.000.000	20,65
Vercelli	25.352.000	20,59
Cagliari	31.628.000	20,54
Carbonia	8.552.000	20,36
Imperia	20.100.000	20,22
Potenza	16.288.000	19,39
Roma	185.615.000	18,56
Udine	28.342.000	18,40
Trapani	15.000.000	17,86
Castelli R.	31.500.000	17,50
La Spezia	59.290.000	17,50
Cremona	34.715.000	17,34
Viareggio	40.000.000	17,32
Trieste	29.400.000	17,29
Torino	150.000.000	16,23
Novara	32.300.000	16,13
Lecco	16.000.000	15,10
Pistoia	51.296.000	16,00
Pordenone	14.708.000	15,92
Lodi	23.114.000	15,41
Viterbo	21.000.000	15,15
Caserta	15.855.000	15,10
Bari	33.060.000	15,03
Brindisi	15.000.000	15,00
Siena	73.920.000	15,00
Oristano	4.944.000	14,71
Cuneo	10.948.000	14,22
Ravenna	100.000.000	14,18
Sassari	12.980.000	14,05
Napoli	90.000.000	13,91
Macerata	13.676.000	13,68
Frosinone	14.717.000	13,65
Reggio C.	13.972.000	13,31
Biella	12.500.000	13,30
Padova	32.500.000	13,27
Piacenza	25.700.000	12,72
Tigullio	18.428.000	12,71
Grosseto	44.332.000	12,42
Venezia	47.250.000	12,27
Benevento	6.256.000	11,76
Nuoro	12.412.000	11,51
Verona	27.343.000	11,49
Fermo	9.167.000	11,46
Vicenza	11.265.000	11,18
Avezzano	5.200.000	10,83
Brescia	59.600.000	10,18
Pescara	12.500.000	10,15
Palermo	20.280.000	10,13
Lucca	6.000.000	9,74
Pavia	32.076.000	9,47
Savona	31.436.000	9,47
Rovigo	19.722.000	8,80
Trento	3.772.000	8,38
Enna	5.500.000	8,36
Ancona	19.800.000	8,27
Foggia	17.332.000	8,25
Lecce	11.260.000	8,12
Sondrio	4.500.000	8,04
Treviso	15.000.000	7,82
Della Gall.	2.288.000	7,43
Civitavec.	5.000.000	7,14
Firenze	96.716.000	7,09
Belluno	3.946.000	6,71
Capo d'Orl.	2.804.000	6,52
Ascoli P.	6.500.000	6,50
Crotone	6.200.000	6,15
Matera	5.290.000	5,73
Bergamo	9.891.000	4,59
Latina	6.320.000	4,56
Isernia	1.760.000	4,49
Verbania	6.772.000	4,40
Cosenza	4.512.000	4,30
Caltaniss.	1.800.000	3,47
Catanzaro	3.528.000	3,36
Messina	2.272.000	2,95
Avellino	1.000.000	2,16
Campobasso	664.000	1,44
Arezzo	1.996.000	0,89
TOTALE	6 331 943 000	

FEDERAZIONI ESTERE

Lussemburgo	11.500.000	88,46
Colonia	4.000.000	33,33
Stoccarda	2.100.000	21,00
Francoforte	2.000.000	16,67
Losanna	7.500.000	16,67
Olanda	114.000	11,40
Basilea	9.000.000	9,28
Zurigo	9.000.000	9,00
Australia	—	—
Belgio	—	—
G. Bretagna	—	—
Svezia	—	—
TOTALE	45 214 000	

Matera, severa autocritica
La città in crisi, il partito all'osso

Discussione senza ipocrisie in Federazione a quindici giorni dalla sconfitta elettorale - Il calo degli iscritti - Spezzato qualche filo con la gente - Le perdite anche tra i giovani - Scarso dibattito - Come rinnovarsi

Dal nostro inviato

MATERA — Con franchezza, con passione, con le armi di una autocritica a volte impietosa, con l'obiettivo di riannodare, nell'organizzazione e nella politica, i fili che sembrano non legare più questo partito a parti importanti di una città che cambia. Così i comunisti di Matera hanno discusso nel loro Comitato federale a poco più di quindici giorni dalla sconfitta elettorale.

Si parla di una contraddizione antica, quella della «forbice» tra voto politico e voto amministrativo nel Mezzogiorno, ma che qui è esplosa in modo eclatante e quasi simbolico. Da una settimana all'altra ci sono state tremila persone che avevano scelto il PCI per il Parlamento europeo e che si sono convinte o lasciate convincere che lo stesso partito non andava bene per la loro città. Si raggiunge così il minimo storico della forza comunista con il 21,6%, che conferma un trend negativo che dura da diversi anni, mentre la DC perde due seggi e i voti si redistribuiscono tra le forze laiche e socialiste. Cos'è successo? Intanto, la realtà va guardata ed analizzata nel suo complesso, come sottolineerà il compagno Chiaromonte nelle conclusioni. La volontà di cambiamento, la speranza espressa il 17 giugno, quando il PCI raggiunge il 33% non è un incidente di percorso. «Anzi — dice il segretario Nicola Savino — un voto libero da condizionamenti, un voto di civiltà». «E che indica — incalza Piero Di Siena — uno sgretolamento dei rapporti della DC, che sembra continuare a perdere la sua funzione moderata e popolare per trasformarsi in un gruppo ristretto di affari».

Un dato quindi da non ridimensionare. Un grande voto di opinione, che apre spazi nuovi, ma che rende, se possibile, ancora più evidente il contrasto. Perché anche le elezioni amministrative di una settimana dopo non sono un incidente di percorso. La crisi c'è, è politica ed organizzativa, e viene da lontano. Parole come clientele, ricatti, gruppi di potere corrispondono ad una realtà consolidata e non nuova, ma non sono un alibi. L'attenzione è rivolta contemporaneamente a se stessi e alla città. Non potrebbe essere altrimenti. «Discutere di noi — dice Di Siena — non vuol dire parlare di una forza residuale. La nostra storia ci dice di tenaci radici di massa. Discutere del PCI significa discutere quindi, oggi, della crisi di questa città». Guardiamo i dati: a Matera il PCI ha oggi 415 iscritti, dal '67 non supera i 1.000, dall'81 i 600. In sostanza, c'è un iscritto ogni venticinque voti, un divario anche qui altissimo. Come è possibile «tenere» diecimila consensi con questa forza. C'è una corrispondenza evidente tra debolezza organizzativa e risultato elettorale. Ma c'è di più, un tessuto democratico debole ed asfittico, incapace di legarsi alla società soggetta a mutamenti, stretta in uno sviluppo che non ha portato progresso. Matera — lo ricorda Savino — non è più solo la città dei «Sassi»: qui l'attività terziaria incide per il 65 per cento ed era al 51 per cento nel '71; ci sono 5.600 disoccupati iscritti alle liste di collocamento, ma nascono anche nuove società finanziarie, la droga miete le sue vittime, la cultura antica e gloriosa di Carlo Levi, o quella di Rafael Alberti che spessissimo frequentava le strade di questa città, sembra soffocata e ridotta a poca cosa. «E la mancanza di un tessuto democratico — dirà Chiaromonte — va intesa nel senso più ampio, quello che riguarda ceti sociali nuovi, la loro organizzazione, la continuità democratica da garantire ai movimenti». Tutto questo è mancato. I «fili» del rapporto con la gente sembrano essersi spezzati in più punti. Tra gli strati sociali più «indifesi» (e nei quartieri popolari le perdite arrivano fino al 24 per cento), ma anche nell'intreccio tra vecchio e nuovo, tra arretratezza e modernità, che «fa» la Matera degli anni ottanta. Le perdite, infatti, sono dovunque e non si limitano ai ceti popolari. I giovani, le donne, soggetti nuovi insieme a quelli prodotti da una economia che cambia, non sono sufficientemente presenti neanche nella discussione. Franca Ferulli, responsabile femminile, non mancherà di citare il dato negativo della mancata elezione delle donne che pure erano presenti in lista.

Su tutto questo bisogna correggere: superando quelli che a più riprese vengono chiamati atteggiamenti di «aristocrazia», recuperando anche la politica delle piccole cose, del lavoro quotidiano, della capacità di costruire l'alternativa partendo dai bisogni reali. Ma non può bastare uno sforzo di attivismo, se vogliamo che queste parole d'ordine non si riducano ad una politica di piccolo cabotaggio. Il dibattito si sposta sulla linea politica. «La crisi — dice Dino Recchia, di Ferrandina, dove la DC ha ancora il 61% —, sembra non giocare a nostro favore. Nel mio paese eravamo più forti quando la Liquichimica era aperta. Con la crisi aumenta il bisogno del «padreterni», ma anche dei baluardi, delle difese. E come si fa quando manca anche la Camera del Lavoro?». Oppure, come dice il compagno Duni, della città, quando il rapporto con la politica che si fa in Comune non c'è, quando poco evidenti sono le nostre caratteristiche di partito di opposizione che si candida al governo della città, e «Io non so cosa rispondere al cittadino che mi chiede perché quella strada non esiste...».

Quali devono essere dunque oggi i motori del rinnovamento, le leve da mettere in azione? Da molti viene il richiamo a fare attenzione ora a non tornare indietro su quelli che nei mesi precedenti le elezioni sono stati comunque passi in avanti. La lista, ad esempio, è un fatto che brucia: una ottima lista, a detta di molti, anche degli avversari, che aveva anche fatto sperare in un risultato elettorale migliore. Ma gli indipendenti, personaggi di spicco come Leonardo Sacco, non sono stati eletti. Di mezzo non c'è stato solo il calo dei voti, ma anche qualche incertezza e diffidenza tra i compagni sulla opportunità di quelle scelte. Ma quanto queste perplessità sono state espresse negli organismi dirigenti? Si scava dunque ancora più a fondo: nel modo di funzionare del partito, nella sua democrazia, nella scarsa circolazione delle idee.

Ora, è tempo di fare politica, subito, fuori, con la gente. I problemi del pentapartito, così acuti prima delle elezioni, si ripropongono tutti interi. C'è modo per partecipare a un confronto che si aprirà sulla nuova giunta, per contribuire a modificare orientamenti. La Democrazia cristiana comunque non esce vincitrice dalle elezioni, il PCI è ancora il secondo partito della città. Anche questo è un dato. Sarebbe sbagliato rinunciare ad una battaglia politica che tenga al centro la parola d'ordine dell'alternativa. Questo si tratta di fare oggi, il giorno dopo la prima riflessione, che ne aprirà altre, senza la fretta di risolvere tutto subito, ma con la forza che deriva dall'intelligenza e dalla capacità di riflettere senza infingimenti.

Giusi Del Mugnaio

PREOCCUPANTI MANOVRE IN ATTO PER CONTRASTARE IL PROVVEDIMENTO SUL CONTRABBANDO DEL GPL AUTO

Denunciamo all'opinione pubblica che sul disegno di legge proposto dal Governo, già approvato alla Camera ed ora in corso di esame al Senato, si stanno concentrando anomali interventi tendenti ad opporsi alla sua approvazione.

Varie sono le motivazioni: dalle pretestuose preoccupazioni che a seguito della applicazione del superbollo si possano incentivare i consumi del CPL a danno di altri prodotti, alle improbabili richieste di riversare la impostazione fiscale anche su altri carburanti con singolari e interessate richieste.

L'ipotesi di una possibile sottrazione di consumi ad altri prodotti non è credibile. Non c'è motivo per cui possa prodursi un maggior interesse nell'uso del GPL solo per la diversa modalità (peraltro più onerosa) nel pagamento delle imposte.

Sembra non si voglia tener conto della indefferibile esigenza di intervenire sulla scandalosa piaga del contrabbando in atto e, per quanto riguarda il Fisco, sul fatto che oltre il ripristino del gettito riferito alla stessa base impositiva, come si riconosce in una nota della stessa ENI, ci sarà il maggior introito relativo all'evasione.

Per contro non si può concedere a nessuno, e siamo certi che il Parlamento non lo permetterà, di approfittare di questa situazione per dirottare i consumi di GPL su altri prodotti oppure concedere ulteriore spazio a chi lucra sull'illecito a spese del Fisco e di un settore già in crisi sia nella distribuzione che nelle attività colletareli di trasforamzione.

DI. STRA. GAS
Ass. Naz. Distributori GPL auto

FIOGA
Fedraz. Ital. Operatori Gas Auto

È stata formalizzata l'inchiesta Giovannone (che resta in carcere)

ROMA — Sarà il consigliere istruttore aggiunto del Tribunale di Roma Renato Squillante a proseguire le indagini sul conto del colonnello dei carabinieri Stefano Giovannone e dell'appuntato Damiano Balestra, accusati di rivelazione di segreti di stato e di notizie riservate. Il pubblico ministero Giancarlo Armati, che il 19 giugno scorso ordinò la cattura dei due imputati, ha infatti trasmesso gli atti al giudice istruttore, formalizzando l'inchiesta. Giovannone, tuttora in carcere, e Balestra, agli arresti domiciliari, sono in particolare accusati di aver intercettato presso l'ambasciata italiana in Libano messaggi in codice riguardanti tra l'altro i rapporti tra l'OLP e le Brigate rosse per la fornitura di armi.

Il colonnello, oggi in pensione, ha prestato servizio presso il Sismi e per anni è stato a Beirut dove ha avuto contatti con l'OLP ed altri movimenti che agivano in Libano. Le indagini riguardanti Giovannone e Balestra saranno unificate a quelle condotte da tempo dallo stesso Squillante sulla scomparsa dei giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, avvenuta nel 1980 a Beirut. Nell'ambito di tale inchiesta Giovannone fu sentito più volte come teste; il colonnello, smentendo quanto aveva affermato l'ex capo del Sismi generale Santovito, ritenne non attendibile l'ipotesi secondo la quale i due giornalisti erano stati sequestrati dai «falangisti».

Uccide la compagna e tenta il suicidio nell'area dell'Autosole

ORVIETO — Uccide la sua compagna e tenta il suicidio. È avvenuto ieri sull'autostrada del Sole, all'area di sosta della corsia Sud — chilometro 437 — tra Fabro ed Orvieto. All'interno di una autovettura Golf targata Milano sono stati rinvenuti ieri il corpo senza vita di Antonella Pellegatta di 26 anni residente a Cantù e quello di Mario Cagnoni, 36 anni, maggiore della Crocerossa italiana, che presentava una ferita d'arma da fuoco all'addome. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Orvieto: le sue condizioni sono gravi.

L'arma dalla quale sono stati esplosi tre colpi — una 7.65 di proprietà dell'ufficiale medico — è stata rinvenuta a circa 15 metri dall'auto in mezzo ad alcuni cespugli. A dare l'allarme sono stati, dopo le 8, alcuni camionisti che si sono fermati sulla piazzola di sosta. Secondo gli investigatori, l'uomo avrebbe ucciso la giovane e tentato poi il suicidio con la stessa arma. Nell'autovettura sono stati rinvenuti anche alcuni gioielli e denaro della vittima. In un primo momento la polizia ha pensato ad un tentativo di rapina: l'ufficiale aveva detto infatti che gli avevano sparato contro. Ma il ritrovamento dell'arma di proprietà del Cagnoni (è nato a Spoleto ma risiede a Milano; è sposato) confermerebbe l'omicidio-suicidio.

Dal Papa Cappuzzo e cinquanta ufficiali

CITTÀ DEL VATICANO — «La vera cultura di un popolo, la sua piena umanizzazione non possono svilupparsi dentro la costrizione del potere politico ed economico, ma devono essere aiutate dall'uno e dall'altro, in tutte quelle forme di pubblica e privata iniziativa che sono conformi al vero umanesimo, alla tradizione e allo spirito autentico di un popolo»: lo ha detto il Papa rivolgendosi questa mattina a cinquanta ufficiali dell'Esercito italiano che hanno partecipato al «Corso di scienze umanistiche nel filone della filosofia cristiana» presso l'Istituto Agostiniano, accompagnati in Vaticano dal Capo di Stato Maggiore gen. Cappuzzo e dall'Ordinario militare per l'Italia, mons. Gaetano Bonicelli.

COMUNE DI GALLIERA
PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Galliera indirà quanto prima licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

— Ristrutturazione, adeguamento e ampliamento della rete fognante - 1° Stralcio;

Importo lavori a base d'asta L. 161.394.352.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione solo delle offerte a ribasso.

Gli interessati con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Regionale Emilia Romagna.

Le richieste d'invito non vincolano questa Amministrazione.

IL SINDACO
Fausto Neri

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della fognatura per acque nere nelle vie Cantagalletto, Maggiani ed alcune località limitrofe.
La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14, con esclusione di offerte in aumento. L'importo dell'appalto è fissato in L. 748.940.253 soggetto a ribasso.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona entro il 20-7-1984. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Savona, 19 giugno 1984

IL SEGRETARIO GENERALE
(dott. Antonio Rasuti)

IL SINDACO
(Umberto Scardaoni)